

IL CARROCCIO

Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il **SABBATO** d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 25 GENNAIO

Un fatto ormai incontestabile, e che viene confessato da ogni uomo di buona fede, egli è che la ultima lotta Parlamentare francese non ebbe altro risultato che quello d'assicurare la vittoria della causa Repubblicana — Noi abbiamo tenuto dietro con una gioia confidente alle agitate discussioni che precedettero l'approvazione dell'ordine del giorno Saint-Beuve Era per noi una dolce soddisfazione lo scorgere come la disperazione alla quale vedevano ridotti i loro partiti, spingesse gli uomini del dritto divino e del governo di Luglio, a cercare un appoggio in quel partito Repubblicano che fino ad ora avevano quasi disprezzato. Abbiamo visto con una ebbrezza ineffabile sollevarsi a poco a poco il velo che aveva da tanti mesi celati gli intrighi e le manovre delle fazioni, e mettersi a nudo le veigogne per la mano istessa di quegli uomini che ne erano turpemente coperti, ci fu caro e confortante il pensiero che il popolo avrà veduto una volta a quali uomini fossero fino ad ora affidate le sue sorti e le sue speranze. D ora in avanti l'impostura è fatta impossibile, e la Nazione ha dato il suo ultimo giudizio. Essa vide le agitazioni fruttare frutto di timori e di colpevoli speranze, di partiti decrepiti della monarchia, vide la dignitosa quiete dei Repubblicani, freddi testimoni della veigognosa battaglia, e la sentenza non potè esser dubbia un momento per chè la causa del dritto e della giustizia non poteva essere coi primi. Non è adunque una vana parola la nostra, ma una verità compiuta ed ineluttabile la Repubblica è assicurata, ed essa non perirà più mai.

A fronte di questa nuova posizione che gli ultimi eventi francesi hanno fatta al paese, noi non crediamo di grande interesse il perderci in più o meno probabili supposizioni sul futuro governo del Presidente della Repubblica. Egli è ora come un naufrago che cerca l'ultima tavola di salvezza e il mezzo di scampo gli sfugge ogni giorno più lontano, ed ogni giorno gli riesce più difficile — Forse egli potrebbe scongiurare per poco la tempesta seguendo l'unica via generosa che ancora gli resta per breve tempo aperta. Egli potrebbe unirsi ai Repubblicani, e subire le condizioni che questi gli impongono in nome del popolo oltraggiato. Ma Luigi Napoleone, se ha lo spirito dell'intrigo, non ha però il coraggio della sublime abnegazione. Egli non cancellerà il già fatto, egli non rivocherà la legge elettorale, la legge sulla stampa, egli non darà l'amnistia, egli non condannerà la spedizione di Roma, que la supremazia delle veigogne nazionali. Egli non farà tutto questo, e il partito Repubblicano abbandonerà allora al suo triste destino quest'uomo che venne imposto alla Francia solo per avvilirla e disonorarla.

Allora, oh! allora la guerra dal gabinetto scenderà nella piazza, e il popolo pronuncerà ancora una volta la sua tremenda parola. *E' troppo tardi!*

Gli annali del Parlamento Piemontese hanno una nuova gloria da registrare. Tutti riconoscono insignificanti i compensi dati dalla Francia a fronte delle concessioni del Piemonte: il trattato sulla proprietà letteraria e manifestamente lesivo, quello sulla navigazione e sul commercio, a detta dello stesso Ministro Cavour poteva essere per il Piemonte *cento volte migliore* una delle principalissime industrie del Piemonte, la viticoltura, n'è manifestamente lesa, ma i Ministri vollero fare atto di buon volere verso la *Grande Nazione* che ci ha ingannati, e ci vendeva secondo le sue convenienze e la Camera si inchinò verso i ministri e verso la *Grande Nazione*, approvandoli amendue a grande maggioranza. E' vero che Cavour e d'Azeglio fecero credere che essi

si sarebbero in caso contrario ritirati, ma non è questa la prima comedia dei nostri ministri, ne la perdita sarebbe d'altonde stata irreparabile. E' vero altresì che vollero far credere che nuove trattative colla Francia sarebbero state impossibili e che d'altronde era meglio avere questi trattati che averne nessuno, ma chi poteva essere persuaso? La Francia, (e la Commissione dell'Assemblea che riferì sui trattati lo mostrò a chiare note) comprende l'ingiustizia di questi trattati, comprende il suo interesse ad accrescere il suo commercio col Piemonte, e ad essere discreta per non vedersi da noi proposta all'Inghilterra, nè avrebbe potuto slegare nuove trattative su più equi basi qualora ci avesse trovati meno umili, meno servili. Se l'avesse sdegnato, suo danno, e pel Piemonte sarebbe stato le cento volte meglio non avere con essa trattati che l'aver questi. Se le insignificanti concessioni della Francia agevolano alcun che le nostre esportazioni, se le riduzioni delle nostre tariffe agevolano le importazioni dei prodotti stranieri con qualche vantaggio dei nostri consumatori, noi potevamo ottenere questo vantaggio anche senza convenzione, a noi avrebbe bastato lo abbassare le nostre tariffe, giacchè le maggiori importazioni producono, come ognun sa maggiori esportazioni, ed avremmo inoltre avuto il vantaggio della scelta, mentre invece, in grazia dei trattati, abbiamo dovuto portare un grave colpo ad una delle principali nostre industrie, la quale se non può respingere e forse non teme la libera concorrenza, quando questa sia dal Piemonte estesa a tutte le industrie, noi può a meno di sentire grave danno, quando della libera concorrenza si fa un regime eccezionale a di lei riguardo.

E' vero, che i sigg. Ministri ci vollero più far credere innanzi il libero scambio in Piemonte. Ma chi volta loro prestar fede, quando essi stessi dicono che pensano a stipular trattati commerciali con altre potenze, e che anzi alcuni già sono in corso di negoziazione?

Intanto che cosa si possa ottenere dalle altre potenze dopo questo voto del Parlamento è facile il prevederlo. Se la Camera avesse disapprovati i trattati colla Francia, le altre potenze avrebbero concepito una più favorevole opinione del Piemonte, esse avrebbero compreso che il Piemonte conosce i suoi interessi, sente la sua dignità, e se ciò non ostante avessero posto innanzi inique basi i nostri Ministri avrebbero sempre potuto respingerle facendo sentire che il Parlamento non le avrebbe approvate. Ora invece la cosa è tutto all'opposto. Esse seguiranno facilmente l'esempio della Francia, ed i nostri Ministri non potranno per niun conto opporvisi, essi che hanno fatto atto di buon volere verso la Francia, e che hanno dichiarato che tutto ciò che il Piemonte ottiene dai trattati è un soprappiù, non andranno per niun conto di dire e fare il contrario verso le altre potenze, nè loro resterà neppure lo scampo del Parlamento, perchè il Parlamento si è messo al loro ordine. Ecco le conseguenze del voto della Camera! ecco la condizione che ha fatto que lo voto al Piemonte, indipendentemente dal monopolio creato a favore della Francia per la proprietà letteraria! Ecco se non era meglio non avere trattati colla Francia che approvare questi, così veigognosi pel Piemonte! Gli elettori diranno come i loro mandatari hanno fatto l'interesse del paese. Il Piemonte non temette un di muovere guerra all'Austria, oggi molti suoi rappresentanti non osarono guardare in faccia a due ministri che dopo aver fatto atto di siltà e d'insipienza giuocavano una comedia per farlo approvare.

DEI CONSIGLIERI COMUNALI CHE NON INTERVENGONO ALLE SEDUTE

L'articolo 235 della vigente legge comunale, dispone — Gli amministratori e consiglieri che, a termini della presente legge sono nominati a tempo, rimangono in ufficio sino all'installazione dei loro successori ancorchè fosse trascorso il termine prefisso. Le loro funzioni sono gratuite, *e' la ricusa senza legittimo motivo incorre nella perdita per ammanni dell'esercizio di tutti i diritti elettorali, da pronunciarsi dal consiglio d'intendenza*. — Il Prof. di dritto amm. Fabio Accame, siccome si legge nell'*Avvenire* pensa che la ricusa delle funzioni può essere anche tacita, e che ogni qualvolta un consigliere, espressamente difidato dal Consiglio Comunale, continui ad astenersi dallo intervenire alle sedute, senza addurre veruna scusa plausibile, *non v'ha dubbio*, che egli ricusa le funzioni municipali. E però il Consiglio può far risultare della rinuncia dal verbale e questo trasmetterlo all'Intendente Generale affinché promuova presso il Consiglio d'Intendenza la cognizione delle cause del rifiuto, ed occorrendo la condanna del colpevole. Noi non possiamo dividerci que l'opinione.

Ammesso che la legge contempra anche il caso di una ricusa che si possa ricavare dai fatti, fa d'uopo per lo meno che questi fatti siano tali da non ammettere alcuna altra interpretazione, poichè di regola le rinunzie non si presumono e tanto meno possono presumersi quelle che oltre all'abbandono di un dritto hanno anche annessa una pena. E si può ben dire che chi mancò senza giusto motivo alle sedute del Consiglio Comunale tuttochè difidato, abbia ricusato di adempire all'obbligo che è annesso alle funzioni di Consigliere, ma non mai che essa abbia voluto *indubitatamente* ricusare le funzioni o la carica di Consigliere. E' probabile, chechè ne pensi il detto professore contro l'avviso del Procuratore Generale adottato dal Ministero, che la legge Comunale abbia lasciato tuttavia in vigore il disposto dell'articolo 42 num. 9 delle Regie Patenti 31 dicembre 1842 col quale si dà facoltà all'Intendente Generale di punire con un'ammonda il Consigliere che non adempie agli obblighi delle sue funzioni, ma la mancanza di una legge punitiva in proposito non potrebbe mai autorizzare a ricavare una prova di rinuncia da alcuni fatti che per se stessi non la contengono, ed ai quali la legge non dà neppure questo significato malgrado il difidamento del Consiglio.

LEGISLAZIONE

IL GIURI IN INGHILTERRA (I).

I

Il giudizio per mezzo dei giurati e quello per mezzo di giudici giurisperiti impiegati debbono essere considerati come due vie per le quali si può stabilire la verità in casi giudiziari. Nel trattare la questione del valore del giuri, nulla havvi di più dannoso, che il voler dichiarare tale istituzione come quella che sia assolutamente migliore e che conduce sicuramente a raggiungere lo scopo della giustizia, ed il voler negare ai giudici giurisperiti dello Stato la capacità di trovare altrettanto sicuramente la verità. Da più di quarant'anni noi abbiamo studiata l'indole delle decisioni della Magistratura in Europa, non soltanto col mezzo dei libri, ma colla nostra stessa osservazione tanto col vivo commercio dei giudici dei diversi Stati, quanto col raccogliere le opinioni dei cittadini. Noi abbiamo osservato giudici e giurati in tempi assai commosi, noi abbiamo conosciuto giudici, i quali energici e coraggiosi, non seguivano, fedeli al loro dovere che la propria convinzione, e sacrificarono la

loro esistenza piuttosto di sacrificare la propria persuasione; abbiamo veduto giurati che si lasciarono guidare da odio o paura, da pregiudizii o fanatismo politico o religioso; abbiamo veduto giudici impiegati, i quali ancora prima che spirassero auro più libere di vita, pronunziavano le sentenze più liberali, e cangiatesi le circostanze proferirono sentenze più dure; allorchè dominavano il terrore e la credenza che si dovesse ristabilire la tranquillità a qualunque costo, abbiamo veduto anche giurati che condannarono ciecamente — A torto si attribuisce tanto valore all'indipendenza del governo, mentre dall'altro canto si dimentica che la dipendenza dalla così detta pubblica opinione, dall'influenza di opinioni politiche e religiose, e dalla speranza e dal timore, sono ancora più pericolose nella prolazione della sentenza. Sino dall'anno 1846, l'autore di quest'articolo nella sua opera sull'*Oralità* e sulla *Pubblicità* addusse obiezioni contro il giuri; allora egli era pieno d'inquietudini circa il giuri per l'esperienze raccolte in Francia, e sperava coll'introduzione d'una procedura pubblica, orale, e basata sul principio d'accusa, si potessero ottenere tali vantaggi, per cui la decisione fatta dai giudici dello Stato offriva sufficienti garanzie, ed aspettava tali vantaggi dal vincolare i giudici ad una teoria legale di prove, ed obbligarli a dare i motivi del loro giudicato. Allorchè, nell'anno 1846, l'autore ritornò in Italia, gli si offrì nella Toscana ed a Napoli nuova occasione di osservare la procedura pubblica ed orale col mezzo di giudici dello Stato, comunicò variamente con giudici, avvocati e cittadini di que' paesi, e si convinse che le speranze da lui riposte in quella procedura, non si erano adempite; egli s'avvide che il popolo non aveva alcuna fiducia nelle sentenze penali, e che i giudici, come essi confidenzialmente ammettevano, decidevano veramente solo come giurati, senza che d'altra parte vi fossero tutte quelle guarentigie, che inducono la fiducia nelle decisioni dei giurati. I colloqui avuti coi giudici riescirono sempre più a dimostrare che la prova di una teoria legale di prove non poteva che riuscir vana, e che coll'ammettere nei giudici dello Stato una decisione basata sull'intima persuasione, si faceva dei giudici altrettanti giurati, mancando poi le garanzie, che acquistano a questo la fiducia del popolo, cioè il maggior numero di volanti ed il diritto di ricusa perentoria per parte dell'accusato. L'autore di questo articolo, eletto nel 1847 relatore della Commissione composta di giurisperiti di differenti opinioni, ebbe occasione di fare nuove indagini sul valore del giuri, fu in corrispondenza con amici in America, Inghilterra, Francia e nel Belgio, ed in un esteso rapporto alla grande Assemblea scientifica in Lubeca, espresse la sua persuasione che il giuri, opportunamente istituito, sia il miglior mezzo, atto ad ottenere in oggetti penali decisioni, che risvegliano una giusta fiducia. Più di 500 uomini pratici di tutti i paesi della Germania divisero allora in Lubeca questa opinione. L'anno 1849 nella massima parte della Germania furono introdotti i giuri, e la voce generale è pienamente soddisfatta della loro azione.

In varii paragrafi, aggiunti nella traduzione italiana della sua opera sull'*Oralità*, ec. fatta in Mantova dal signor Malini, l'autore di quest'articolo ha cercato d'appoggiare questo suo cangiamento d'opinione.

Io sentiva il bisogno di considerare il giuri nella sua madrepatria, nell'Inghilterra, e perciò nei mesi di agosto e di settembre 1850 impiegati il tempo in Inghilterra nell'osservare i dibattimenti giudiziarii inglesi, e nel raccogliere in pari tempo esperienze col conferire con giudici, avvocati, e persone che spesso erano chiamate a far l'ufficio di giurati inglesi e scozzesi. Il risultato delle mie osservazioni si fu il persuadermi ancora con maggior forza e fermezza che l'introduzione del giuri offre vantaggi, cui non può dare alcun'altra istituzione, ma che però il buon effetto di questa istituzione in Inghilterra dipende ed è accresciuto da relazioni, circostanze ed usi, che ivi fortunatamente si combinano.

Per ora accennerò in brevi periodi il risultato delle mie osservazioni, e poi in questo stesso giornale appoggerò con esempi, quanto ora affermo. E legislatori e giurati potranno da esse vedere quali condizioni si esigano perchè sia assicurato al giuri un benefico effetto. Da ognuna d'esse risulterà che in ogni popolo una istituzione tanto giudiziaria, quanto politica assomiglia alla pianta, la quale ha d'uopo di terreno, clima e coltura particolare e quindi dipende da certe relazioni morali, sociali e costituzionali del popolo.

I. Il giuri in Inghilterra viene riconosciuto come il miglior mezzo per ottenere la fiducia nella giustizia della sentenza. Egli è singolare il vedere con quanto rispetto vengono di regola, accolte nel popolo le decisioni del giuri; ognuno piega il capo innanzi ad esse, perchè parte dal principio, che l'accusato aveva il vantaggio d'essere giudicato da' proprii concittadini, che gli sono più vicini nella vita civile, e che possono apprezzare la sua posizione, allorchè commise il delitto e la combinazione delle circostanze; uno dei motivi principali di fiducia consiste in ciò che l'accusato coll'esteso diritto di ricusa aveva modo di rifiutare quelli de' giudici-giurati di cui non si fidava, e che quindi egli fu giudicato veramente da persone, al cui giudizio egli si era per così dire spontaneamente sottoposto. In questo riguardo è degno di speciale considerazione il fatto, che in Inghilterra il diritto di ricusa viene esercitato assai di rado (l'autore di questo articolo non ne vide mai far uso). La ragione si è che nel popolo inglese in generale (non però nei delitti politici) è viva la persuasione che nell'elezione dei giurati non sia esercitata alcuna influenza illegale o di partito, perchè la posizione degli sceriffi, che formano la lista dei giurati, è tanto indipendente dal governo, e la loro elezione è tale che non si attribuisce loro alcun interesse ostile al popolo, e quindi anche gli accusati non hanno motivo di pronunziare una ricusa, o di mostrare diffidenza contro i giurati.

II. Tutti i pratici riconoscono come circostanza felice pel giuri in Inghilterra quella, che ivi non avvengono quasi mai processi politici. L'avveduto senso politico del governo inglese di non processare alcuno per espressione d'opinioni politiche, fa sì che non si avviino inquisizioni di tal natura, sicchè i giurati inglesi, non avendo a decidere che di delitti comuni, nei quali l'interesse pubblico esige rigorosa giustizia, e nemmeno i cittadini sono propensi a soverchia intemperanza, s'abituano piuttosto a giudizi rigorosamente legali e non si lasciano facilmente influire dalle opinioni di partiti politici; essi sentono che deve dominare la forza e la dignità della legge. Qualora poi (non di frequente) si presentino processi politici, i giurati continuano a giudicare legalmente, com'erano avvezzi, e perciò in Inghilterra entra in campo assai di rado l'aspetto politico del giuri.

III. Il buon effetto del giuri in Inghilterra è prodotto particolarmente dalle specialità morali e sociali degl'inglesi. L'Inglese in generale ha grande amore per la verità ed in particolare un grande rispetto pel giuramento; il giurato si vergognerebbe in faccia a' suoi concittadini di dichiarare innocente per avventatezza, per falsa compassione o per ispirito di partito un accusato che fosse reo, o di condannare invece un altro, di cui le prove offerte non addimostrassero pienamente la realtà. Inoltre, è proprio del carattere inglese l'aver molto coraggio, l'esprimere la propria persuasione, anche se questa possa riuscir disagiata. Questo coraggio è eccitato e posto in alto per mezzo della libertà della stampa, la quale abituata ad udire le opinioni più differenti, e fa che tutto sia pubblico. Perciò, in Inghilterra sono molto più giusti che negli altri paesi verso i membri di diverso partito; si odia il partito avversario, lo si attacca nei luoghi opportuni, ma non si porta questo odio, tanto come negli altri paesi nella vita civile, e quindi il giurato adempie al suo dovere, anche verso accusati del partito ch'esso odia, ed in essi scorge solo il concittadino e l'uomo che aspetta da lui una giusta sentenza. A ciò s'aggiunge il grande sentimento per la legalità e pel diritto che è proprio del carattere inglese; l'Inglese riguarda quindi anche l'ufficio di giurato come un dovere di cittadino, il quale lo obbliga a giudicare rigorosamente l'accusato, secondo le leggi e le prove esistenti.

IV. Un punto riguardato dagli Inglesi come sommo vantaggio consiste in ciò che i giurati devono esaminare l'accusa secondo regole di prove determinate, stabilite da una lunga giurisprudenza (*rules of evidence*), e devono pronunziare un *verdict* d'assoluzione, quando i fatti non siano loro per tal modo dimostrati. Perciò il dibattimento viene semplificato di molto, di modo che l'autore di questo articolo vide trattati in un ora, e tutt'al più due, casi importanti, per esempio, di grave ferimento, d'infanticidio, ecc. Tanto l'accusatore quanto il difensore rivolgono tutti i loro sforzi sulla prova; l'accusatore cerca di convincere i giurati che secondo le regole di prova la realtà è evidente, il difensore invece si sforza di di-

mostrare che manca la prova necessaria. Frasi, declamazioni e deduzioni generali, destinate ad indurre quella così detta *conviction* francese, od a destare il sentimento dei giurati, sono quindi fuori di luogo e gli avvocati sanno bene che a nulla gioverebbero. Per tal modo i giurati hanno innanzi a loro semplici i materiali, e di regola non abbandonano la sala, ed in tre o quattro minuti terminano la loro deliberazione, nella quale non fanno che esaminare la prova, secondo le norme consuete.

V. Il senso pratico degli inglesi, sì a buon diritto ammirato, si conserva anche nei loro giuri. Conseguenza ne è, che i dibattimenti si limitano alle cose più necessarie, ed a quanto è indispensabile a convincere. Per la grande attività delle nuove autorità di polizia di Londra, e pel gran numero di agenti di polizia, questi esercitano una grande influenza sul processamento dei delitti; allorchè viene commesso un delitto, essi sono pronti ad accorrere sul luogo, conoscono la feccia più pericolosa dei ladri e della gente di mal' affare, ed arrestano subito i sospetti; essi sono instancabili nello scoprire le prove, ma devono in ciò procedere con precauzione, per non andare troppo innanzi nell'uso del loro potere; mentre, altrimenti, in forza della libertà della stampa e della pubblicità, avrebbero a temere d'essere severamente biasimati pel loro abuso. L'interrogatorio *incrociato*, a cui questi agenti di polizia sono soggetti al pari degli altri testimoni, produce un buon effetto, perchè i difensori con tali domande costringono spesso i testimoni a dire la più scrupolosa verità. L'esaminare più testimoni sullo stesso argomento, è raro; il risparmio del tempo è cosa importantissima per gli inglesi, perciò viene escluso dal dibattito tutto ciò che non è necessario. Qualora un testimone voglia deporre qualche cosa, ch'egli non sa di scienza propria ma solo per averla udita dire (*de auditu*), il presidente gli intima il silenzio perchè secondo il diritto inglese una testimonianza *de auditu* non ha alcun valore. Giova altresì molto la consuetudine, che se l'inculpato è accusato di più delitti, non si tiene il dibattimento che riguarda ad un solo di essi, affinché i materiali siano offerti in modo più semplice ai giurati; solo quando questi hanno deciso del primo, si passa al dibattito del secondo e così di seguito.

VI. In Inghilterra viene pur riconosciuta vantaggiosa la massima che il presidente non presenta ai giurati, come in Francia, varie domande, ma i giurati non devono che decidere se l'accusato è reo del delitto precisato nell'atto d'accusa. Per tal modo si evitano quelle tante domande che spesso imbroglino i giurati, e durante tutto il dibattimento questi non hanno a rivolgere la loro attenzione che su di un punto solo, cioè sulla verità dell'accusa quale fu formulata, e quindi anche la loro deliberazione è molto più semplice. Per ciò, i giurati qualora non trovino, per esempio, fondata l'accusa per omicidio, non sono punto impediti di dichiarar l'accusato invece reo di uccisione.

VII. I giurati in Inghilterra non vengono interrogati come in Francia, se sussistono circostanze mitiganti; nel loro *verdict* essi non dicono mai che l'accusato è reo, ma con circostanze mitiganti: in sostanza hanno però qualche cosa di simile, giacchè i giurati nel pronunziare il loro giudizio aggiungono: raccomandiamo il detenuto alla grazia (spesso alla grazia speciale) della Corte. Ciò fa sì che i giurati inglesi, se anche la pena sembra loro troppo severa, non ristanno perciò dal dichiarare la realtà, perchè sono certi che i giudici, allorchè venga loro raccomandato l'accusato, pronunziano una pena assai mite. Noi eravamo presenti in Londra ad un caso nel quale, un accusato di bigamia, cui i giurati avevano raccomandato alla grazia dei giudici, fu condannato soltanto ad un mese di carcere.

VIII. Un elemento principale favorevole al giuri si è la cooperazione dei giurati e dei giudici nelle decisioni. Ciò dipende dalla felice circostanza che in Inghilterra i giudici godono di grande fiducia; questa ha il suo fondamento nell'assoluta imparzialità dei giudici inglesi, e nella loro fermezza nell'assicurare all'accusato la difesa in tutta l'estensione del termine, e nel rimuovere qualunque durezza. Ora, siccome in Inghilterra quelle che decidono, sono le regole di prova, così spetta ai giudici, alla fine del dibattito, l'istruire i giurati di tutti i punti di diritto, che sono decisivi nelle cose il facilitar loro la

debbite, ed i giurati accolgono con fiduciosi questi chiarimenti scientifici.

Nei seguenti articoli svilupperemo ad uno ad uno questi punti e parleremo della possibilità ed opportunità d'applicare anche tra noi le istituzioni inglesi.

I G MITTERMAIR — (*Gazz. dei Tribunali*)

(1) *Corrispondendo all'invito dell'Eco dei Tribunali riproduciamo il presente articolo del professoro Mittermaier. Ed in tale proposito crediamo opportuno di pubblicare un brano della lettera, che l'istesso professore indirizzava in data 10 ottobre prossimo passato alla Direzione del citato giornale.*

« Amo la vostra patria, che conosco ed apprezzo, »
 « sapendo bene che gli stranieri sono ingiusti in riguardo »
 « della bella Italia, che può gloriarsi d'esser ricca nel »
 « possesso di quegli elementi, i quali sono una garanzia »
 « del progresso d'un paese. Sono persuaso che la »
 « Provvidenza ha destinato l'Italia degna del bellissimo »
 « avvenire di godere i frutti della libertà. Nelle condi- »
 « zioni attuali, pieni di gravi sciagure e di dolore di tutti »
 « gli amici d'Italia di riunire tutte le forze per istituire »
 « il popolo, per sviluppare il vero senso morale e polit- »
 « ico, per coltivare la scienza e di far tutto affinché »
 « l'Italia possa vantare d'una buona procedura penale, »
 « che protegga la libertà. Ho veduto di nuovo in quel »
 « intimo rapporto la protezione dello sviluppo della vita »
 « politica stia colla procedura penale e le istituzioni »
 « della assoluta pubblicità, dibattimenti orali, giurati, e »
 « principio accusatorio. »

La Gazzetta dei Tribunali, che si stampa in Milano riportando lo stesso articolo fa le seguenti osservazioni, che crediamo utile di riprodurre.

« La compilazione dell'Eco dei Tribunali non a torto »
 « avvisò all'importanza che vincesse il più possibilmente diffuso »
 « lo scritto di cui parliamo, nel riflesso che il professore »
 « Mittermaier, dopo essersi per molti anni della sua bril- »
 « lante carriera professato più che altro avversario del giuri »
 « ora dopo osservazioni e studi fatti per corso di 40 anni »
 « dichiara che i giurati sono il miglior mezzo atto a rag- »
 « giungere in oggetti penali decisioni che riescono a giu- »
 « sta fiducia. — L'uomo grande che abbandona un'opi- »
 « nione diuturnamente prediletta per abbracciarne una di- »
 « versiva, impronta quest'ultima di tale autorità, da poterne »
 « creare il più valido appoggio onde rintuzzare ogni con- »
 « traria sentenza. »

FEDERIGO BASTIAT

La scienza economica e la Francia hanno recentemente patita dolorosa e non lieve perdita, in età ancora poco inoltrata moriva a Roma il 24 dicembre del passato anno 1850 Federigo Bastiat, rappresentante del popolo all'assemblea legislativa per il dipartimento delle Lande. Il nome di quest'uomo benemerito e studioso è noto a tutti i cultori della economia politica e delle altre scienze sociali ed ognuno di essi comprenderà di leggieri quanto sia giusto il rammarico che nella sua patria ha destata la sua morte, preveduta pur troppo ma succeduta più presto di quel che credevasi.

Federigo Bastiat nacque a Mugron piccolo paese del dipartimento delle Lande negli ultimi mesi dell'anno 1800 i primordi della sua vita non furono nè splendidi nè gloriosi, attese allo studio delle scienze legali, giuridiche e morali, e non cercò fama rumorosa nè brigò cariche ed onori. Assunto all'ufficio di giudice di pace nel suo paese nativo lo sostenne per lunga serie di anni con disinteresse, con probità specchiata e con affetto. Per quanto sia modesto ed umile un pubblico ufficio gli uomini dabbene lo esercitano con operoso zelo il plauso della propria coscienza, giudice severo ma sempre giusto, tien luogo ad essi di quello più grande più sonoro ma non di rado mendace e passeggero, del quale con tanta cura e con tanta smana vanno tuttodi in busca i volgari ambiziosi. E non valea meglio essere un buon giudice di pace a Mugron anzichè un cattivo professore od un mediocre magistrato a Parigi? La fama momentanea, che ha tante attrattive per gli amici di coloro che non sanno nè desiderare nè conseguire la fama vera e durevole, non sedusse nè abbagliò col suo fascino il giovine Bastiat, il quale i più verdi e migliori anni della vita passò intendendo alacromente al disimpegno delle sue funzioni ed al solerte indefesso studio delle scienze morali e segnatamente della economia politica. Il suo spirito maturava i suoi concetti nella solitudine e nella tranquilla e pacata meditazione, e quando essi furono bene formati ed ordinati chi li aveva pensati non duò fatica a divulgarli ed a propugnarli. Ad un tratto, e quando forse men se! credeva, la Francia annoverava fra le sue glorie un insigne economista, un brioso e vivace scrittore. Quel sommo maestro della economica scienza che era Pellegrino Rossi soleva due avero il Bastiat trapiantate in Francia con rara felicità

d'ingegno le teoriche e le massime liberali della scuola italiana e della inglese ogni lode e scusa a confronto di quella di un giudice tanto assennato tanto equo e tanto competente.

La Francia, come ognuno sa, è la terra classica delle dottrine protezioniste per singolare anomalia, il paese dove più soventi è invocato e plaudito il nome della libertà, è fra tutti gli altri di Europa il più ritroso ad accogliere i principii della libertà economica, che è pure parte necessaria, indispensabile complemento alla onesta libertà civile e religiosa. Né la voce, nè l'autorità di sommi ingegni hanno ancora avuto facoltà di sradicare velti pregiudizi, di schiantar dalle fondamenta il vecchio edificio del sistema protettore che altrove è al tutto scollato e distrutto. Gli insegnamenti di Giambattista Say e di Pellegrino Rossi non hanno ancora portati i loro frutti, e forse a questo fatto va addebitata in gran parte la cagion principale di quel fiero malore morale che consuma e travaglia quella nobile nazione, e che ove non si apprestino energici e razionali rimedi sarà il tanto omicida della odierna civiltà. Nudrito dalla lettura dei libri degli economisti inglesi compreso da giusta e nobile ammirazione verso la coraggiosa impresa cui davano opera con tanta meraviglia di senno pratico e di virile eloquenza Riccardo Cobden, Bright, Vilhiers e tutti gli economisti ed oratori della lega di Manchester, il Bastiat pensò a diffondere nella sua patria quelle dottrine, ed incominciò quella serie non più interrotta di scritture e di pubblicazioni che serberà al suo nome un posto onorevole e non ultimo fra quelli degli uomini più dotti, e nel tempo stesso più utili onde abbia a gloriarsi oggidì la Francia.

Un opuscolo di lievissima mole ma tutto informato da succosa e profonda dottrina *les sophismes économiques* fu la prima pubblicazione fatta dal Bastiat. Quel prezioso libricino stampato nel 1844 fu letto con grande e meritata attenzione, riscosse incontamenti il plauso dai maestri della scienza e nel giro di pochi mesi conseguì l'onore di parecchie edizioni, non esclusa l'inevitabile *contrafazione* brussellese. Con forme lepidi, frizzanti ed elegantemente umoriche, l'autore perorava la causa dei sani e veri principii economici e quelli forma ben si addiceva non solo al suo spirito penetrante, giudizioso ed essenzialmente analitico, ma anche allo scopo cui si perseggeva raggiungere. La parola *esprit* del vocabolario francese non ha equivalenti in quelli delle altre nazioni, perchè il concetto da essa significato si riferisce ad una qualità che è tutta propria al genio nazionale di quella nobile nazione. Per far accettare un principio per far amare una scienza, per procurare proseliti ad un'idea non basta in Francia esser dritto ed aver ragione, fa di uopo a così fatte doti aggiungere quella dell'*esprit*. Uno scrittore senza *esprit* può essere erudito come Leibnizio, aver ragione come Galilei, incontrare la dura sorte di esser letto da pochi o peggio, da nessuno. Il Bastiat possedeva appunto in sommo grado il pregio del quale è discorso e però le sue scritture ebbero prontamente una voga che la sola sodezza del sapere l'assennatezza della dottrina non l'avrebbero bastate a procurare. *Les sophismes économiques* sono i principii del sistema protettore messi alla berlina e lantassati con a sferza di sagace ironia che è tanto più pungente e sicura del fatto suo quanto più è contese nella forma e doviziosa di buon gusto. La logica di un pensatore che sotto le sembianze del sarcasmo altera e stitola, l'edificio della vecchia scuola.

L'elesta schiera di economisti discepoli del Say che continuava con incessante attività l'opera dell'illustre maestro accolse con gioia il prezioso acquisto, e tostamente annoverò nelle sue file lo sconosciuto pensatore di Mugron. La pregiata *clemente Journal des économistes* scrisse fra suoi collaboratori il nome del Bastiat accanto a quelli del Rossi, di Adolfo Blanqui, di Orazio Say, di Leone Faucher, del Passy, di Michele Chevalier. *Les sophismes économiques* furono tradotti in italiano, in tedesco in ispanuolo ed in altre viventi lingue d'Europa. I principii di libertà economica riportavano intanto di là dalla Manica un segnalato e luminoso trionfo, l'illustre Peel compiva l'opera di Huskisson ed a dispetto di formidabili e d'infiniti ostacoli pagava a morte il sistema protettore e metellando dal codice economico della Gran Bretagna le *corn-laws* (leggi proibitive del commercio dei cereali). Quella memorabile riforma era frutto dell'opera incessante della lega di Manchester capitanata dal

Cobden e prima ch'essa sottosse la vittoria nelle aule legislative di Westminster, aveva trionfato nella pubblica opinione grazie alle ardenti concioni pronunciate nei *meetings* di *Tribad-hall* a Manchester. Quel gran moto che non fu solamente economico, ma politico e sociale correva rischio di essere ignorato al tutto o per lo meno assai imperfettamente conosciuto sul continente e l'Europa sarebbe forse rimasta priva del grande e meraviglioso insegnamento di una civilissima nazione che pacificamente compiva una vitale riforma, una vera rivoluzione nei suoi ordini economici e civili. Federigo Bastiat ebbe l'opportuno ed util divisamento di recare in francese le principali orazioni e scritture dettate in Inghilterra a pro della lega di Manchester, e corredandole di sapienti riflessioni e di ottimi commenti le diede a luce insieme raccolte in un volume intitolato *Cobden et la Ligue*, il quale giovi oltre ogni credere a dar contezza dei grandi eventi economici d'Inghilterra ed a farne afferrare l'intrinseco ed importante significato.

La rivoluzione di febbraio 1848 non ebbe nel numero dei suoi ammiratori il Bastiat, come non era stato fra coloro che senza sapere quel che si facevano l'avevano preparata ben comprendendo però quanto fosse cresciuta la urgenza di guarire le piaghe economiche della Francia, egli per la mutata forma governativa non cessò punto dall'opera, anzi raddoppiò nella energia e negli sforzi, e scese vigoroso atleta nel campo della stampa periodica a combattere per la scuola economica. La rivoluzione, il cui subitaneo ed inaspettato trionfo aveva turbate le menti ed atterrito gli animi più forti e più saldi non fu e non poteva per fermo tornir propria alle dottrine di libertà economica.

Una rivoluzione, i cui promotori assunti alla dignità di rectori della Francia cancellavano la miseria con un tratto di penna, decretavano il diritto al lavoro, e dai salotti del Lussemburgo riformavano la società ed il mondo, non poteva essere una fortuna per i dicitoni della libera concorrenza. Nel giornale la *Republique Française* Bastiat fu primo fra gli economisti a muovere aspra guerra contro il socialismo e ciò non fu soltanto opera di buon senso e di buona logica economica ma anche atto di vero coraggio civile. Il socialismo teneva il supremo seggio nelle regioni governative, era l'idolo a cui bruciavano incenso i soliti piaggatori (e son dotti e se ne trovano dovunque) di chi ha vinto Federigo Bastiat senza vana altanza senza ridicola ostentazione adempì il dovere dell'onesto uomo scrivendo in marzo 1848 come aveva scritto nel marzo 1847 con la stessa coscienza, e la medesima indipendenza di opinioni, e le dottrine ed i tentativi di mandarle ad atto di Luigi Blanc o di Albert lo ebbero costante e spietato avversario.

I riformatori del Lussemburgo dopo avere annunziate grandi cose e promesse miracolose innovazioni si separarono, ma lasciarono a Parigi ed alla Francia la funesta eredità degli *opifizi nazionali*. Con la prevenzione dell'uomo dabbene e con l'acuto buon senso dell'economista il Bastiat facilmente presagì i dolori, le lagrime ed il sangue che quegli *opifizi* sarebbero potuti costare alla Francia ed alla civiltà e si accinse immediatamente a fare quanto era in poter suo per prevenire, s'era possibile, tanti mali e tanti danni. Il 20 giugno 1848 in un foglio volante intitolato *Jacqui Bonhomme*, egli dettò una eloquente ed audace litippica contro gli *opifizi nazionali* e fu quasi profeta. La tremenda sommossa che insanguinò le vie di Parigi per sei giorni continui scoppiò poco dopo quella pubblicazione, il ferro ed il fuoco scioglievano la terribile questione, che il generoso economista aveva indarno tentato sciogliere con le armi pacifiche della libera discussione e degli argomenti.

Con la mesautabile attività degli ultimi anni di sua vita il Bastiat compensava il suo lungo silenzio nel 1848 sopra tutto egli fu tra' più operosi ed efficaci scrittori di pubblica economia, stava sempre sulla breccia con le armi brandite contro il socialismo. Una viva controversia da lui sostenuta contro il Proudhon intorno alla legittimità dell'interesse riscosse grande attenzione e gli fruttò non poco plauso. Il terribile e grandioso sobista rinvenne nel Bastiat un competitore potente per facoltà di logica, un inflessibile e freddo ragionatore. Non duemo di tutte le pubblicazioni del Bastiat troppo lungo sarebbe l'annoverarle ed i cultori delle scienze economiche le hanno indubitalmente lette e meditate. *Les harmonies économiques* stampate, se ben ci ricorda, nei principii del 1850 o verso la fine del 1849 furono l'ultimo libro che gli fu dato render di pubblica ragione ed anch'esso era rivolto a

propugnare le massime e le sentenze della scuola economica, ed a contrastare gli errori ed i travimenti del socialismo. Per mala ventura quell'opera sarà incompleta la morte tolse facoltà all'autore di completarla.

Un'associazione fu pure ordinata in Parigi per promuovere la diffusione ed il trionfo dei principi di libertà economica ne fu presidente il duca d'Harcourt componenti i più valenti economisti francesi e non pochi ragguardevoli commercianti e capi d'industrie. Il Bastiat fu naturalmente chiamato a far parte di quel consesso, e fu principale compilatore di un periodico ebdomadario intitolato *Le libri d'échange* che per cura di quella associazione veniva pubblicato, e quando il Cobden verso la fine del 1846 si recò a Parigi egli fu tra coloro che maggiormente lo festeggiarono e gli resero onori. In contraccambio l'eloquente oratore inglese dava continue e reiterate prove al Bastiat della sua predilezione e della sua stima.

Il dipartimento delle Landes diede solenne attestato di stima e di onore al suo illustre economista nominandolo ad uno dei suoi rappresentanti all'assemblea costituente, e confermandogli il mandato per l'assemblea legislativa. Il Bastiat andò a sedere sui banchi, dove seggono Odilon-Barrot ed i suoi amici politici, ma non prese parte alcuna alle controversie esclusivamente politiche, la finanza e gli altri rami della pubblica economia furono gli argomenti dei suoi lavori legislativi e delle sue meditazioni. Un fiero male del quale portava i germi da un pezzo e che l'apocalisse di Parigi e le messe in fatiche inacerbirono, lo costrinse a cercare più confortanti aere, più tepido clima, e venne in Italia negli ultimi mesi dell'anno testè finito. Soggiornò alcun tempo a Nizza senza però ricavarne reale miglioramento di lì passò a Pisa dove parve rinvenisse alquanto e le forze si rinfanciassero. Quel miglioramento era un inganno pochi giorni dopo rendeva l'estremo sospiro in Roma.

Federigo Bastiat era uomo di animo mite e benevolo, di modi cordiali di indole semplice e pacata tenace e caldo nelle amicizie non sapeva avere animosità e il suo odio contro la chiesa era sua amicizia. Fra i suoi amici erano parecchi economisti italiani, fra quali era stato rammentare l'egregio Giovanni Arrivabene. Il pregio essenziale del suo ingegno era la facoltà analitica e se dovessimo paragonarlo a qualcuno diremmo che fu il Teodoro Jouffroy della moderna economia politica francese, la stessa finezza di analisi, la stessa precisione e limpida eleganza di dettato, la stessa acutezza che contraddistinguono l'illustre filosofo contrassegnarono l'economista e come Jouffroy moriva Bastiat consunto dalle fatiche e da lenta infermità e com'egli lascia a francesi gran desiderio di sé, ed ai cultori delle scienze filosofiche e sociali dolce e venerata memoria. Z. (*Gazz. Piem.*)

CASALE — La sera del 19 corrente, molti giovani da Caffè e Confezioni si radunavano in fratellevole cena in una sala del nuovo albergo dei Tre Re. Sul levar della mensa uno dei convitati lesse il seguente discorso che ci piace di riportare per intero.

Amici e colleghi nella nobile professione del lavoro, eccoci seduti a fratellevole desco.

Il Piemonte nei giorni di sventura che gravano sulla imminente parte dell'infelice nostra Italia educa a libertà per potere un giorno efficacemente giovare ai nostri fratelli delle altre provincie Italiane. Ora per forza di destino non potendo meglio a quelli soccorrere, è sorta una nobile gara in tutti di venire in aiuto a quegli fra gli Italiani che hanno su questa libera provincia ricoverati il loro capo per fuggire alla tirannia dei despotti e dell'esoso straniero. Invano i nostri reazionari vanno susurrando fra il popolo che gli esuli sono un carico per noi, queste subdole voci sono disprezzate dai uomini liberali. Noi che ci vantiamo di essere tali sappiamo che è nostro dovere di soccorrere agli esuli Italiani i quali sono no tri concittadini, giacchè tutta l'Italia non forma che una sola Nazione, della quale il Piemonte non è che una provincia, noi sappiamo che se la sventura ci avesse colti, avremmo ottenuto pietà o di essi amore e sussidio. Quando il Piemonte giaceva in servitù i padri nostri che nel 1821 e nel 1833 dovettero spuntare per fuggire il patibolo trovarono soccorso e conforto presso i popoli liberi. Noi non potremo mai dire i liberali se non accogliamo come fratelli tutti coloro che soffrono per la santa causa della libertà. Come si collegano i despotti ed i retrogradi di tutto il mondo, così tutti i popoli devono collegarsi con vincolo d'amore, e di comune sussidio per potere un giorno, annientare per sempre la reazione, e per fare in modo che la libertà divenga il patrimonio di tutte le Nazioni, le quali si considereranno come una sola famiglia, la grande famiglia umana.

Voi sapete, o amici, che nella nostra Casale non seconda ad altre in patriottismo, si è cretto un con-

lato per soccorrere a quegli esuli bisognosi transiano, od hanno posto fra di noi la loro dimora. Io non saprei come meglio si potrebbe da noi per terminare a questa fratellevole cena, se non se proponendovi di fare una colletta in favore di questi emigrati che cercano ricovero in questa ospitale nostra patria carissima. Noi figli del lavoro, noi che ci onoriamo di essere i figli rigenerati del popolo, mostriamoci degni della libertà, mostriamo che sappiamo col soldo guadagnato dal sudore delle libere nostre fronti compiere ad un sacro e caro dovere.

In nome dell'Italia e della libertà che amiamo più di noi stessi, e che sapremo se occorre difendere col nostro sangue, in nome dell'Italia e della libertà, amici, deponiamo il nostro obolo per gli esuli illustri, che la sventura ha qui condotti.

Viva l'Italia, viva la Libertà, viva il Lavoro.

Questa è la triplice nostra bandiera.

Il generoso invito fu accolto dai bravi giovani adunati, con entusiasmo, e la colletta che venne subito fatta fruttò lire 31. 40, che furono rimesse alla Direzione del nostro giornale e che noi teniamo a disposizione del benevolo Comitato Femminile, perchè sieno distribuite a seconda del voto degli offerenti in beneficio degli Emigrati qui domiciliati o di passaggio.

Non vogliamo per termine a queste nostre brevi parole senza tributare l'elogio dovuto ai buoni e bravi giovani che seppero in mezzo ai turpiti della loro festa, ricordarsi che v'ha chi piange e soffre fra noi per la più bella e santa delle cause.

Oh! non è certo una vana speranza la nostra d'una pronta e sicura riscossa. Non si spera mai indarno quando il popolo è buono e generoso!

APPELLO DI UN MEDICO

A' suoi colleghi delle provincie sopra l'Associazione
Medico-Chirurgico-Farmacologico-Veterinaria
degli Stati Sardi

(Cont. V. il num. 96 1850)

Se l'egoismo, e l'insaziabile avidità dell'oro contanto non invadesse, in questi corruti tempi, l'umana famiglia, ricchè siano forse pochi sventuratamente gli opulenti, ed i fortunati *personalisti* disinteressati, che vogliono dare appoggio all'esatta e liberale applicazione del mutuo soccorso morale e personale, potrebbe questo solo indubitabilmente corrispondere appieno alla conservazione della dignità professionale, senza il bisogno di rivolgere altrove le mire, ma per la presente forza dell'esecrata cupidità e l'attuale disordine delle cose mediche e totale avvilimento dell'arte medica, non ne è, pur troppo, da sperare tutta quella utilità, che potrebbe offrirsi ad un primitivo sguardo all'attuazione del nobile scopo in discorso, massime che la pochezza generale delle nostre risorse pone in vesazione buona parte degli esecrati, per cui questi non solo sono in condizione di dover custodire gelosamente l'acquistata clientela ma di agognare anzitutto l'oro con eccessiva passione, le altrui pratiche, e lontani perciò dal potersi dedicare ad una così generosa pratica, specialmente se rivolgono l'occhio all'incertezza dell'avvenire. E sotto questa considerazione vien meno, pur troppo, in buona parte il vantaggio così uberoso, e generale, che ne potrebbe derivare dall'applicazione delle massime da me intodotte riguardanti il mutuo soccorso accennato, ma tornerebbe questo tuttavia di non lieve appoggio, anche in queste penurie, ponendolo qual condizione dell'associazione, unendo sempre più gli animi, e di sargando le accante liti tra colleghi e colleghi, ed effettuandolo in qualche parte almeno, massime in quanto spetta al rendersi i servizi dei buoni vicini, e non vendendosi poi si facilmente a prezzo da mercato alla clientela altrui, dando per un buco ciò, che di altri si darebbe per un giusto decoroso valore. E così salendo ai più fortunati si potrebbe sperare se non prodigalità smisurate, almeno generosità entro i confini della propria prospera condizione, e dell'altrui bisogno.

Queste sono le massime, che io veniva insinuando rapporto al mutuo soccorso da me ideato e proposto per il utile della medica famiglia unita in associazione. Ora, meditato il mio sistema tanto nel suo semplice primo aspetto, come in tutto il suo sviluppo fino agli ultimi esposti risentimenti, credo di aver suggerito cose utili, e direi indispensabili nello stato attuale della nostra condizione e nel tutto, ed in parte almeno effettuabili, adatte ai tempi e non cose a pubblicarsi nell'età dell'oro come mi si venne da taluni susurrando all'orecchio, nè tanto meno di aver toccato nel vano dell'utopia, come alcuni vollero farmi avvertito, a meno che non mi succeda, come successe a Cassandra, di predicare ai sordi.

Non credeva di scrivere all'età dell'oro, ma bensì nel secolo del ferro se così piace ai miei oppositori appunto perchè in quell'Era sarebbe stato inutile il mio progetto, mentre stando alla favola tutto allora marciava di suo piede, e tutti essendo felici, a meno tornava utile il soccorso, non vi erano vizi a correggere molti perciò le massime ridicoli i precetti. Essendo adunque appunto nell'età del ferro, dove l'avidità del guadagno soffoca ogni traccia di virtù, dove l'egoismo fa tacere i più bei sentimenti d'ha-

nimo, io ho creduto di far sentire la mia debbole voce e se con buon esito, o no, sarò sempre pur lieto di aver esclamato contro le mediche discordie, contro le prepotenze dei più forti e l'insaziabile ingordigia della sozza esecrata avarizia, gettando le basi sociali sui forti vincoli di unione nelle reciproche sussidiarie beneficenze.

Non ho creduto di scottare fino all'utopia, per rispondere agli altri, tenendo per fermo che essi non parlano con coscienza, giacchè, se tutto il mio sistema non è pienamente effettuabile, o dirò meglio, non si vuole dai colleghi porre in esecuzione, si persuadono, son sicuro, che potrà in buona parte avere il suo luogo, avvertendo però sempre che non ho poi vagato tanto negli spazi aerei.

Fatta questa breve digressione, che mi crederi lecita, onde soffocare il sarcasmo, e l'ironia di chi nulla intraprende, e vede con occhio illico gli sforzi altrui, coronati o no di buon successo, ma alla fin fine buoni per l'indole loro, riprendo il filo del mio assunto, asserendo, come dall'accennato, che avuto riguardo alle difficoltà dell'applicazione del mutuo soccorso morale e personale nella sua pievezza di utili risultati, per essere per se sufficiente alla conservazione della dignità professionale (principale condizione del programma della medica associazione) torna pur necessario, come accennai nei primi articoli, il concorso del mutuo soccorso ordinario, ossia pecuniario, che io contrassegnerai col nome d'imprestito di onore, come più adatto ad una elevata famiglia, quale la nostra, non ledendo per niente l'amor proprio di chi lo riceve, ed annuando in pari tempo lo sventurato collega ad adoperarsi onde fare restituzione al tesoro dell'associazione, il che porrebbe pure i soci nell'interesse di procurarsi occupazioni sulla speranza che verrà tardi o tosto reintegrata la cassa dell'imprestanza.

NOTIZIE

MONCALVO — Nel giorno 17 corrente l'ufficio della Giudicatura di Moncalvo ad istanza dell'autorità competente, procedeva al sequestro di una quantità di legna illecitamente fatta tagliare dal parroco di Salabue sui beni della parrocchia. Il caso vuole che si procedesse al sequestro nel mentre stesso che quel Reverendo cedeva a lutto bruchetto con diversi dei suoi colleghi a cui giova sperare la lezione tolta in acconto! (*L'Eco della Lom*)

TORINO — 23 gennaio Il Senato nella tornata di ieri discusse e votò il solo articolo 3 della legge sui fabbricati. In quella d'oggi la discussione si agguò sulle varie proposte fatte all'art. 4, ma non si venne a votazione.

Nella Camera dei deputati si discusse sui trattati colla Francia. Posti in fine della tornata a partito, il trattato di commercio e navigazione fu vinto con 109 voti contro 34 e il trattato sulla proprietà letteraria con 99 contro 43.

Nella seduta straordinaria del 21 si passava all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione dei Comuni di S. Salvatore ed altri in ordine alla galleria per S. Salvatore.

COURMAYEUR — L'Eco della Baltea Doira ci annuncia che il Prof. Gius. Cordero inaugura teste il nuovo anno scolastico nel Collegio Municipale con un discorso sulla somma utilità, ed anzi la necessità dello studio degli antichi Classici, e specialmente dei Latini, per la grande influenza che questa letteratura può avere nel formare la mente ed il cuore dei giovani, ed aggiunge l'Eco, che ognuno che abbia senso non può a meno di consentire nelle parole dell'esimio professore. — Un altro Professore invece, un più esimio che non è il sig. Cordero, diceva invece, che insegnare il latino per educare ed istruire la gioventù, è come fare dei ballerini quando si vuol fare dei matematici. Ma se il sig. prof. Cordero vuol conoscere che razza di uomini faccia lo studio del latino, si compiacca di leggere l'antico libro di Bastiat che ha per titolo — *Baccalaureat et Socialisme*, e sarà certi che si pentirà del suo discorso.

SASSARI — Qui non si ha meta ne per pesce, ne per carne, ne per pane, diammo di lusso. L'opiere i prezzi si sostengono moderatissimi.

OSILO — Il Consiglio Comunale ha votata l'assoluta libertà della vendita e del prezzo del pane.

PARIGI 21 gennaio Nulla di nuovo della crisi ministeriale. Ciò che poi certo si è che il presidente della repubblica cerca di comporre il nuovo gabinetto dei ministri che fan parte dei 286.

— Il 5 070 aperto a 95 chiude a 95, 25

Il 3 070 resta a 57, 10

L'antico 5 070 piemontese (*coupon detatché*) 82, 55

AVV. FILIPPO MILLANA Duellatore
GIUSEPPE PAGANI Gerente Prov.